Lo scandalo del complesso « Don Uva » a Potenza

NEL MANICOMIO-DEPOSITO IN POCHI GIORNI DUE MORTI DI SALMONELLOSI

Analisi sui cibi e controlli sul personale - Ma è tutta la conduzione d'un appalto «assistenziale» sotto accusa - Le cifre di una emarginazione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — All'ospedale neuropsichiatrico « Don Uva » di Potenza — uno dei cinque complessi psichiatrici gestiti nel centromeridione dalla congregazione « Ancelle della Divina Provvidenza » — si continua a morire. Altri due pazienti, ricoverati da diversi anni nell'istituto ortofrenico, sono deceduti nei giorni scorsi in circostanze poco chiare. Come al solito, la notizia, coperta dall'ormai abituale riserbo da parte della direzione, è trapelata solo oggi, anche se sembra che i decessi risalgano alla settimana di Pasqua.

Antonio Nicodemo di poco più di 45 anni, originario di Lauria e Rosa Maria Scolastica Chiaromonte, originaria di Rapolla, di 80 anni, vanno ad aggiunzersi alla lunga e tragica catena di decessi « misteriosi » del Don Uva. Infatti, dai dati forniti dal dossier elaborato dal gruppo consiliare del PCI alla Provincia di Potenza, e relativi al primo semestre '76 (non è ancora possibile avere dati aggiornati), dell'ospedale psichiatrico « Don Uva » vi sarebbero stati 31 decessi (12 maschi e 19 donne) nel giro di sei mesi. Sui motivi dei decessi permangono ancora numerosi interrogativi.

Da diversi giorni disturbi gastrointestinali hanno colpito varie decine (se non centinaia) di ricoverati, manifestandosi attraverso sintomi di diarrea e di stati febbrili; fenomeni, dunque, di tale gravità da indurre l'Istituto di igiene e profilassi di Potenza a compiere analisi accurate al personale, ai ricoverati e a prelevare quantitativi di carne, pane avariata, e altri generi di prima necessità. Per il momento i risultati delle analisi, coperte da assoluto riserbo, non sono ancora noti e non è escluso che si tratti di salmonellosi, conoscendo la precarietà della organizzazione sanitaria interna. A tale proposito, il gruppo consiliare comunista alla provincia di Potenza, ha presentato una interrogazione urgente al presidente della amministrazione provinciale per sapere se questi fenomeni sono attribuibili a tossinfezione alimentare, a salmonellosi o ad altri agenti batterici

Indubbiamente, i decessi di Antonio Nicodemo e Rosa Maria Scolastica Chiaromonte, mettono in luce ancora una volta le spaventose condizioni in cui vivono i degenti dello psichiatrico e la pessima organizzazione sanitaria dell'ospedale.

Tra gli interrogativi più gravi, che attendono ancora una risposta, resta da chiedersi da quanto tempo e perchè una anziana donna di oltre 80 anni, come la Chiaromonte vivesse relegata nell'ospedale psichiatrico. Eppure, qui, al « Don Uva » di Potenza, come negli altri quattro centri (quello di Bisceglie, Guidonia, Foggia e Palestrina) è un fatto normale: moltissimi i ricoverati che superano i 60 anni, il che vuol dire che lo psichiatrico di Potenza, come d'altronde quelli di altre città, svolge una funzione — più che di cura e riabilitazione — di « deposito segregante » —. Per la Chiaromonte, così come per la maggior parte degli anziani, in condizioni economiche disagiate, l'ospedale psichiatrico è l'ultima tappa di una drammatica emarginazione.

« Sarebbe necessario che immediatamente — ci dice il compagno Salvatore Mimì, consigliere provinciale del PCI — la direzione facesse conoscere quanti sono i malati bisognosi di cure « specifiche » e quanti sono invece quelli che « vegetano » nel ghetto di « Don Uva ». Noi riteniamo che questi ultimi siano molti, basti pensare che il 40 % dei pazienti sono stati ricoverati per forme organiche, che i ricoverati volontari sono il 54% e che il 33 % dei ricoverati è composto da persone anziane. La pronta denuncia delle forze democratiche, la pronta azione del sindacato e l'iniziativa, in primo luogo del nostro partito, hanno già raggiunto un grosso risultato: la rottura della convenzione — che risale al 1951, firmata dal democristiano, allora presidente, senatore Venturino Picardi — tra amministrazione provinciale di Potenza e la Divina Provvidenza.

E' però necessario in questa fase di transizione, prima della deospedalizzazione dell'attuale struttura manicomiale, continuare la vigilanza, da parte delle forze politiche democratiche sindacali e, soprattutto, è necessario che la magistratura porti a termine le numerose inchieste di cui si sono occupati tempo fa la Procura della Repubblica di Trani sullo psichiatrico di Bisceglie, attraverso una ventina di comunicazioni giudiziarie inviate, tra gli altri, alla direttrice dello ortofrenico Carmine Gentile, al direttore sanitario dello psichiatrico Antonio Bertolino e alla suora Pia Monopoli, rappresentante legale della congregazione.

Le inchieste, dopo l'intervento di difesa « di numerosi notabili della DC », sembrano per ora insabbiate

Arturo Giglio

Per la prima volta cantanti donne in un coro pontificio

ROMA — Per la prima volta nella storia della chiesa una cappella musicale pontificia è stata composta da uomini e donne. Si tratta della cappella musicale della basilica di San Giovanni che, sotto la direzione di monsignor Laureto Bucci, ha eseguito domenica, durante una messa, brani che il Palestrina trasse da un'antica canzone francese intitolata « Je suis abandonnee », per la composizione della messa « S.ne nomine ». L'iniziativa di far eseguire nella basilica lateranense da un coro misto la musica del Palestrina sembra sia stata particolarmente gradita ai numerosi fedeli italiani e stranieri che assistevano al rito. Le cappelle pontificie erano da sempre, tutte costituite da uomini e da ragazzi che supplivano le voci femminili, modulando « in falsetto ».

In passato quando nelle cappelle pontificie non potevano cantare le donne, per ottenere certi effetti vocali si ricorreva — com'è noto — agli evirati, le famose « voci bianche ». L'esclusione femminile era così totale e assoluta che si evitava anche la « contaminazione » che poteva venire da uomini sposati. Pierluigi da Palestrina, che era cantore della Cappella Sistina, fu cacciato via perchè sposato e padre di tre figli.

Smobilita lo storico hotel St. James a Parigi

PARIGI — Dopo il Claridge, un altro grande albergo parigino, l'hotel Saint James et d'Albany, smobilita. I suoi arredamenti saranno venduti all'asta a partire dal 20 aprile.

E' un'altra pagina di storia parigina che viene voltata dal soffio dei tempi nuovi, che rendono superata la concezione dell'albergo-palazzo. Il Saint James occupava l'edificio d'una vecchia casa gentilizia, quella del duca di Noailles, dove abitò per undici anni il generale La Fayette. L'edificio fu acquistato nel 1895 dalla famiglia Lerche che lo trasformò in grande hotel e che l'ha gestito fino a qualche anno fa prima di cederlo a una società inglese.

Reputato per il suo passato, il Saint James lo era anche per la sua posizione eccezionale nel cuore di Parigi, tra la Rue de Rivoli e la Rue St. Honorè. A differenza del Claridge, l'altro grande albergo parigino i cui arredi sono stati messi all'asta nelle scorse settimane, il Saint James non è mai stato alla ribalta della cronaca. Era piuttosto una grande casa borghese dove i clienti erano molto esclusivi. La romanziera inglese Agatha Christie vi soggiornò diverse volte, come Graham Green, che gli dedicò anche alcune delle sue pagine.

Nuova criminale provocazione

Milano: attentato a un dirigente di una piccola azienda

Dalla nostra redazione

MILANO — Criminale provocazione antioperaia ieri sera a Milano, poco dopo le 20: un dirigente d'azienda, Bruno Rucano, 41 anni, capo del personale della « Vanossi », una piccola fabbrica metalmeccanica con sede a Porta Romana, è stato colpito alle gambe da due proiettili di pistola mentre stava salendo sulla sua automobile con la figlioletta Cinzia, di 10 anni.

Gli sparatori, due individui entrambi armati, sono poi fuggiti, facendo perdere le proprie tracce. Il criminale gesto terroristico è stato rivendicato con una telefonata al *Corriere della sera* da sedicenti « Gruppi armati proletari ». L'agguato è avvenuto in una zona scarsamente illuminata di viale Argonne. Bruno Rucano si era recato in visita presso alcuni parenti con la figlia Cinzia. Attorno alle 20 l'uomo si è accomiatato ed è sceso in strada tenendo per mano la figlioletta.

Il capo del personale della « Vanossi », dopo pochi passi, ha raggiunto l'automobile parcheggiata nei pressi ed ha fatto salire la piccola, accingendosi a sua volta a salire in macchina.

A questo punto è scattato l'agguato. Da una panchina poco distante si sono alzati due individui che, evidentemente, attendevano il Rucano. I criminali si sono rapidamente avvicinati all'uomo e, giunti a brevissima distanza, uno dei due ha esploso un colpo di pistola, che ha raggiunto Bruno Rucano al polpaccio destro.

Immediatamente è entrato in azione anche il secondo terrorista che ha preso la mira ed ha sparato da distanza ravvicinata al polpaccio sinistro della vittima, centrando in pieno il bersaglio.

Compiuta la loro criminale « missione », i due banditi si sono dileguati facendo perdere le proprie tracce, mentre la piccola Cinzia, che dall'interno della vettura aveva assistito alla drammatica scena, piangeva disperatamente.

Bagliore nel cielo in Toscana e Umbria

FIRENZE — Un grande bagliore è stato visto in cielo verso le 22,30 di stanotte in varie zone della Toscana e dell'Umbria. Ad Arezzo è stato sentito anche un boato. Il fatto ha messo in allarme le prefetture, la polizia ed i carabinieri, che hanno fra l'altro interpellato, con esito negativo, i vari aeroporti. E' stato un susseguirsi di telefonate tra una città e l'altra, ma non è risultato niente di spiegabile

C'è chi parla di un fenomeno naturale e chi di una cadata di un meteorite: comunque, per il momento, non è arrivata alle autorità nessuna segnalazione.

Condannati 4 giovani sorpresi armi in pugno

PERUGIA — I quattro giovani arrestati il lunedì di Pasqua perchè sorpresi a sparare, con varie armi, su monte Subasio, in un poligono improvvisato, e processati per direttissima, sono stati condannati dal tribunale di Perugia a sei mesi di reclusione per avere portato in luogo pubblico e illegalmente le armi ed a tre mesi e dieci giorni di arresto per le contravvenzioni, e cioè per aver detenuto illecitamente munizioni per le stesse armi e per aver portato in luogo pubblico due pugnali senza giustificato motivo. I giovani, condannati, tutti residenti a Roma, sono: Luciano D. Lallo, di 24 anni; Mauro Santo, di 30; Antonio Sprizzi, di 25; e Giancarlo Cecere di 23. Avendo beneficiato della condizionale, sono stati scarcerati.

In arrivo flusso radioattivo per nuovo risveglio del sole

FAENZA — Il sole si è risvegliato dal suo letargo « L'evento previsto da tempo — precisa un comunicato dell'osservatorio comunale Benedandi di Faenza — è giunto puntuale. Infatti un gruppo di macchie è comparso lo scorso 11 aprile al lembo orientale dell'astro e oggi, è ripassato al meridiano centrale ». « L'arrivo di flusso radiattivo sulla terra previsto per domani o giovedì — conclude il comunicato — è destinato a produrre le più svariate ripercussioni ed influenze elettriche, magnetiche e cosmiche, non escluso in campo geodinamico perchè lo stesso mantello plastico situato nell'interno del nostro globo non è insensibile a questi possenti effluvi del sole »

Sfacciato tentativo nella storica via Giulia

Vanno a rubare le campane di un'antica chiesa romana

Il bidello del liceo « Virgilio » dà in tempo l'allarme e i ladri fuggono mollando una gemella già staccata dal Tempio dei Napoletani

ROMA — Ora cercano di rubare anche le campane: è successo ieri mattina verso le 7 nella chiesa barocca del Santo Spirito dei Napoletani, in via Giulia, nel centro di Roma. Due sconosciuti sono saliti sul campanile e, dopo aver sganciato una delle due campane, stavano cercando di caricarla su un furgone, quando sono sopraggiunti gli agenti di polizia del I. distretto. Abbandonato il maltolto i due ladri sono fuggiti senza lasciare traccia.

Le due campane, obiettivo dei ladri, risalgono (come del resto la chiesa) al '600, e sono di ottanta centimetri di diametro pesanti circa mezzo quintale l'una, decorate con bassorilievi di grande valore artistico. Funzionano tuttora nel campanile della chiesa del Santo Spirito dei Napoletani, costruita alla fine del '600 su disegno dell'architetto Fontana, ed eretta su le fondamenta di una precedente dedicata a S. Aurea risalente al XIII secolo. La chiesa era parrocchia della colonia dei napoletani nello Stato pontificio, tant'è vero che le due campane furono donate proprio dagli artigiani napoletani che risiedevano a Roma.

A notare lo strano andirivieni sulla torre campanaria è stato il bidello del liceo classico Virgilio che abita nella scuola, che si trova di fianco alla chiesa, ora aperta soltanto saltuariamente. E' stato proprio il traffico in un'ora e in un giorno insoliti a mettere in sospetto il bidello, il quale ha immediatamente avvertito il 113.

Vistisi scoperti i ladri hanno abbandonato una campana che avevano già sganciato dalle travi del campanile e che avevano depositato nel cortile che è comune tanto al tempio che alla scuola.

E' andato invece a segno un colpo, l'ennesimo del genere, in una chiesa in Abruzzo saccheggiata di arredi, croci e vari oggetti preziosi d'epoca. Gli ignoti sono penetrati nel tempio del '500 di San Nicola di Bari a Calascio, in provincia dell'Aquila, che è custodito dal parroco, e si sono impadroniti di tre calici d'argento del '600 finemente cesellati, di due croci d'argento sempre del '600, di un ostensorio d'argento con pietre preziose incastonate e altri oggetti. Una preziosa croce d'argento e un antico calice d'oro sono sfuggiti alla razzia perchè il parroco, per timore di furti, li aveva nascosti. Si sta cercando un romano, il quale l'anno scorso, ottenuto un permesso dal vescovo, fotografò accuratamente tutti i « pezzi » che ieri sono stati rubati.

Da Roma, invece, una notizia positiva, sul fronte del « racket » dei reperti rubati: sono state trovate durante un'irruzione in un appartamento di via Vetulonia, trentacinque chili di monete romane, d'oro, d'argento e di bronzo risalenti a varie epoche comprese tra la tarda repubblica e la fine dell'impero. Il « tombarolo » o ricettatore di turno, Mario Tisti di 49 anni, ha dichiarato di aver « trovato » il materiale che comprendeva anche statuette e suppellettili dell'epoca, in alcune tombe intorno a Roma

m. pa.

Nelle foto in alto (da sinistra): una delle campane di bronzo e parte delle monete antiche sequestrate.

Commozione fra i terremotati

Il Friuli ha reso omaggio alle cinque vittime dell'elicottero

I solenni funerali nel centro di Udine — L'opera insostituibile e generosa dei vigili del fuoco e degli elicotteristi — L'ultima stressante missione dei caduti

UDINE — In un clima di intensa commozione la città di Udine, a nome di tutto il Friuli, ha reso omaggio nel pomeriggio di ieri, alle vittime della sciagura di sabato al lago di Redona: i quattro vigili del fuoco Antonio Allano, Sabatino Bocchetto, Amato Celli, Antonio Pedone e l'impresario edile di S. Vito Pio Perin, morti tragicamente nella caduta dell'elicottero su cui stavano compiendo il viaggio di ritorno da un paese colpito dal terremoto dove avevano compiuto uno spossante lavoro nel trasporto di materiale da costruzione per la gente terremotata di quella piccola frazione della Val Meduna, nel Pordenonese.

Una grande folla gremiva il tempio ossario e la piazza antistante già prima che l'arcivescovo di Udine, monsignor Battisti, iniziasse la cerimonia funebre. Le quattro bare erano stese a terra ai piedi dell'altare, coperte dal tricolore su cui erano posati mazzi di fiori e l'elmo in dotazione ai vigili del fuoco. Alla 1 familiari, giunti da Roma, Napoli, Palermo una selva di corone, picchetti d'onore dei compagni di corpo e dei militari di tutte le armi.

Oltre al ministro dell'interno Cossiga, erano presenti quello dell'agricoltura, Marcora, l'on. Zamberletti, commissario del governo, i presidenti del consiglio e della Giunta regionale, parlamentari, e autorità militari e civili, una rappresentanza della Federazione sindacale regionale, sindaci di ogni comune del Friuli. Il PCI era rappresentato da una delegazione di parlamentari, del gruppo consiliare, della Segreteria regionale

Dopo la benedizione le bare sono state portate a spalla attraversando la piazza nel più assoluto silenzio.

* * *

PORDENONE — Le condizioni dei cinque superstiti della sciagura dell'elicottero precipitato nel lago di Redona non destano preoccupazioni. Dal lago incidente più che terribile avevano riportato uno stato di choc comprensibilmente acuto

Ieri i feriti sono stati visitati, tra gli altri, da una delegazione del PCI.

Come si sa, sull'accaduto, sono state aperte delle inchieste. Non si sa con quanta opportunità, sono circolate diverse voci che tendono a dare a priori una spiegazione dell'incidente. In particolare si è fatto riferimento a note meccaniche note in precedenza. Quindi si tenderebbe ad addebitare una qualche responsabilità al comandante

Comunque ha sollevato grande impressione la decisione assunta domenica dalla Procura della repubblica di Pordenone di indiziare il comandante Bellanti di omicidio colposo. L'emozione popolare è dovuta al fatto che gli addetti agli elicotteri hanno svolto, con i loro mezzi, un lavoro insostituibile a favore delle genti terremotate.

Manovre dei difensori contro il pretore La Valle

Treviso: si tenta di bloccare il processo per le schedature

Richiesta di ricusazione sulla base di una intervista mai rilasciata — Coinvolte 50 fra imprese industriali e banche — Lavoratori e sindacati parte civile

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Come si prevedeva gli imputati al processone sulle schedature di Treviso sono partiti all'attacco ieri mattina con la « strategia delle eccezioni ». Il dibattimento si svolge nel salone comunale dei Trecento, l'unica sede cittadina in grado di ospitare 800 testimoni, 70 imputati (rappresentanti di circa 50 ditte della provincia e di agenzie di investigazioni private), decine di avvocati. Nell'ampio salone oltre 1.500 persone assistevano al processo al di là delle transenne: i lavoratori schedati, pur provenienti dalle diverse parti della provincia, hanno risposto con puntualità e impegno civile cui erano chiamati dalla magistratura di Treviso.

Molti anche i cittadini presenti consapevoli che questo appuntamento con la giustizia è qualcosa di più che un semplice processo, avendo per oggetto, senza retorica, i problemi della democrazia nei posti di lavoro, della libertà del singolo. Al di qua delle transenne sedevano gli imputati, i lavoratori costituitisi parte civile e gli esponenti sindacali della Federazione provinciale e delle categorie, anch'essi dichiaratisi parte civile ieri mattina.

Dicevamo della « strategia delle eccezioni » che naturalmente ha come bersaglio il pretore Francesco La Valle, quello dell'olio di colza, che il 27 ottobre scorso avviò la inchiesta approdata all'attuale dibattimento. Due avvocati della difesa hanno prodotto ieri mattina l'istanza di ricusazione del giudice. Motivo? Un articolo del 22 febbraio scorso apparso sul « Resto del Carlino », in cui si metteva in bocca al professor La Valle di voler condurre un processo politico (testualmente « popolare ») e in pratica di aver già in tasca la sentenza. I due imputati chiamavano a testimoni il direttore del giornale e il redattore dell'articolo. In una breve deposizione il pretore ricordava di non aver mai avuto alcun colloquio con giornalisti del « Resto del Carlino », smentendo categoricamente le affermazioni attribuitegli; invitava quindi il presidente del tribunale — competente a giudicare sulla domanda di ricusazione — di esprimere la sua decisione nel più breve tempo possibile, nell'interesse della giustizia, degli imputati e delle parti lese.

L'iniziativa della difesa aveva due obiettivi: rinviare il processo, nella prospettiva di impedirne la celebrazione. Oppure, se proprio si deve fare, farlo senza il pretore

Ma La Valle non e don Abbondio. Si reca subito presso il presidente del Tribunale e aggiorna la seduta per le ore 12 dello stesso giorno. Alle 12,10 detta al cancelliere una nuova deposizione: il presidente del tribunale si riserva tre giorni per esprimere il suo giudizio sulla domanda di ricusazione e intanto si procede con urgenza all'avvio delle formalità preliminari e a quelle relative l'apertura del dibattimento. Sfilano così gli imputati davanti al banco della giustizia — i pezzi grossi erano tutti assenti, dal direttore della Cassa di Risparmio della Marca a quello della filiale di Treviso della Banca del Lavoro, dall'ex direttore della Comit trevigiana, al responsabile legale della Osram di Treviso, all'avvocato Valeri Manera, il cui legale ha prodotto un certificato medico, presidente della ditta di materassi Ennerev di Volpago — e quindi i testimoni, come detto più di ottocento, che hanno impegnato l'attività procedurale sino a tarda sera.

La « strategia delle eccezioni », che con tutta probabilità continuerà nelle prossime sedute, si collega strettamente alla « strategia del linciaggio » contro il pretore La Valle. Questi aveva già conosciuto delle avvisaglie nei giorni scorsi con un pesante intervento in una riunione pubblica dell'on. Corder, già segretario regionale della DC, e con un articolo del « Gazzettino » dal titolo « processo spettacolo a Treviso » uscito domenica in prima pagina.

Tiziano Gava

Divisi gli imputati sulla conduzione del dibattimento

Si spacca il fronte nero al processo Mar-Fumagalli

Alcuni disdegnano la vicinanza di « criminali comuni » dopo averli usati come finanziatori - Le pretese dopo l'assurda concessione al figlio di Arcai

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Era logico che la libertà provvisoria concessa al figlio di Arcai desse la stura a una serie di pretese anche da parte di altri neofascisti di Brescia. Al processo contro gli imputati per le Sam-Mar di Fumagalli se ne è avuta la riprova: la motivazione della sentenza che concede la libertà ad Arcai, impone, ha voluto sostenere l'avvocato Tassi, la liberazione provvisoria con vincoli, sia dei Fadini che del Colombo « per ragioni di costituzione, giustizia, uguaglianza e di equità ».

Il PM dottor Trovato si è opposto. Ha annunciato, fra l'altro, l'appello contro la decisione della sezione istruttoria presa per Arcai con la semplice motivazione che, nonostante la gravità dei fatti e degli indizi (Andrea Arcai è imputato per la strage di piazza della Loggia) il giovane è di buona famiglia e di ambiente sociale che garantisce per lui: in pratica, perchè è figlio di un magistrato.

La corte d'assise di Brescia ha respinto le due istanze, sottolineando che non possono sussistere analogie per cui le motivazioni adottate per altro procedimento non possono essere apprezzate in altre sedi

Altra novità registrata per la frattura nel gruppo degli imputati. I « detenuti politici » hanno voluto dissociarsi da altri ritenuti responsabili anche di reati comuni, manifestando la volontà di non presenziare alla seduta, in cui saranno contestati, soltanto i reati comuni. La dichiarazione letta in aula da Francesco D'Amato era stata sottoscritta da Benardelli, Giovanni Colombo, D. Giovanni, D'Intimo, Danelietti e Ferri

Vana la reazione di Fumagalli pronto a giustificare il comportamento dei « ragazzi », che lo stavano abbandonando, ma ad attaccare violentemente i giudici per la « connessione » fatta fra reati politici e comuni. Giudicabili questi ultimi, secondo Fumagalli, a Milano e non a Brescia. Una tesi, assurda quella di Fumagalli, ma anche il distinguo formulato da coloro che hanno abbandonato l'aula, perchè il sequestro di persona, i furti, il contrabbando d'opere d'arte — e tutti reati comuni — sono serviti in larga parte a finanziare il gruppo e da questi mezzi hanno attinto, con dovizia, tutti, compresi D'Intimo e Danelietti — tanto per fare alcuni nomi — ospiti nel maggio del '74 nel covo di via Airoldi a Milano e giunti poi a Pian di Rascino, con Espesito, a bordo di una « Land Rover » equiparziata dal Fumagalli

La frattura del gruppo potrebbe portare, più avanti, ad interessanti novità: è chiaro che si tratta d'una manovra precisa interpretabile come tale anche perchè non si vede perchè solo oggi alcuni imputati se ne escano con tanto disdegno.

Carlo Bianchi

Risposta del governo a tre interrogazioni

Ferme in Spagna le richieste di estradizione dei fascisti

Nessuna decisione presa dalla magistratura iberica per Pozzan, Massagrande, Pomar e Zaffoni - L'intervento alla Camera del compagno Fracchia

ROMA — Il consiglio dei ministri spagnolo ha sì autorizzato la magistratura di Madrid a dar corso — come chiedevano le autorità italiane — alle procedure per l'estradizione nel nostro paese dei neofascisti Marco Pozzan, Elio Massagrande, Eliodoro Pomar e Francesco Zaffoni: arrestati il 30 gennaio scorso in territorio iberico; ma a questo primo atto non risulta siano seguite più concrete decisioni operative se si esclude la decisione di rinviare a giudizio, in Spagna e per reati consumati in quel paese, del Massagrande e del Pomar per terrorismo, in relazione alla scoperta dell'arsenale in un appartamento madrileno affittato dai latitanti italiani.

E' quanto si desume dalla risposta che il sottosegretario alla Giustizia, Renato Dall'Andro, ha dato ieri pomeriggio alla Camera alle interrogazioni con cui i democristiano Carlo Fracanzani, i comunisti e i radicali chiedevano al governo di sapere a che punto stessero le cose per l'estradizione dei quattro latitanti imputati, tra l'altro, di cospirazione politica e insurrezione armata. Dall'Andro ha assicurato che il ministero ha seguito e segue tuttora con la massima attenzione la questione, ben consapevole dell'importanza di assicurare alla giustizia italiana personaggi, così rilevanti nella mappa dello stratega dell'eversione nera.

Fatto è — ha rilevato il compagno Bruno Fracchia, esprimendo la sua parziale soddisfazione dei comunisti per le dichiarazioni del governo — che per sapere che cosa sta succedendo, c'è voluta una iniziativa parlamentare, perchè è mancata e continua a mancare da parte del ministero una tempestiva e spontanea comunicazione degli eventi, e soprattutto in termini adeguati alla gravità del caso. A questa inadeguatezza Fracchia ha fatto particolare riferimento e proposito delle dichiarazioni rese poco prima dal sottosegretario Dall'Andro

Tanto più che ci si trova di fronte ad un caso che esige la massima fermezza, anche perchè, da parte dei terroristi italiani, ha rilevato poi il radicale Marco Pannella ricordando come il Pozzan sia fuggito in Spagna non solo grazie a complicità locali, ma addirittura con un passaporto diplomatico rilasciatogli sotto falso nome dal SID, attraverso quel capitano La Bruna che dovrebbe anche di questo dare tra qualche giorno spiegazione al giudice di Catanzaro

Un ultimo significativo particolare: dalla discussione del caso è emerso non solo che le procedure di estradizione tra Spagna e Italia sono tuttora regolate da un accordo vecchio di oltre un secolo (firmato esattamente nel giugno del 1868), ma che un nuovo trattato siglato quattro anni fa attende ancora di essere ratificato dal Parlamento italiano.

g. f. p.

Ancora davanti ai giudici i picchiatori neri di Padova

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Comparirà questa mattina davanti alla Corte di appello di Venezia il gruppo di giovani aderenti al Fronte della gioventù e al Fuan-Msi condannati nel giugno del '76 dal tribunale di Padova (sezione promiscua) perchè riconosciuti colpevoli del reato di « partecipazione nella riorganizzazione del partito fascista » e di vari reati di violenza. Nel processo padovano, che, iniziato il 17 maggio e terminato il 16 luglio, si celebrò in ventisette udienze, furono imputate trentatre persone: l'imputazione comune era di avere « partecipato a un movimento politico denominato "Fronte della gioventù", perseguente finalità antidemocratiche proprie del disciolto Pnf ».

L'inchiesta, condotta con rito sommario dal Sostituto procuratore della repubblica Pietro Calogero, prese avvio nel novembre del '75. Il 28 di quel mese un folto gruppo di aderenti al FDG e al Fuan compì una serie di imprese squadristiche nel centro storico di Padova. Alcuni studenti vennero aggrediti e malmenati durante le spedizioni punitive i teppisti prelevarono sassi, fionde e altri oggetti contundenti dalla sede dell'organizzazione giovanile del MSI, sita in via Cesare Battisti. Il giorno dopo la procura della repubblica dispose una perquisizione e la squadra politica della polizia trovò, nascosto in uno sgabuzzino, un piccolo arsenale: pistole, spranghe, polvere nera, bottiglie incendiarie, lancarazzi, cubetti di porfido, pugnali. Due giorni dopo Sergio Bevivino, 21 anni, studente, venne arrestato come responsabile dell'organizzazione.

La notte del 16 luglio il tribunale emise le sentenze: condanne Sergio Bevivino, tre anni, due mesi e 900 mila lire di multa; Nico Stallin ed Enrico Trento, tre anni e 900 mila lire di multa, Roberto Meconcelli, due anni e 10 mesi e 700 mila lire di multa, Andrea Canazza, due anni e una multa di 500 mila lire, Francesco Pezzolo, Sergio Cafuri, Mario Bertoluzzi, un anno, 9 mesi e 450 mila lire; Antonio Pezzolo, Alberto Cuttolin, Alberto Fioroni, un anno 8 mesi e 420 mila lire, Edoardo Milbo, Stefano Bazzolo, Luigi Zoppellaro Giovanni De Marco, un anno sei mesi e 400 mila lire di multa; Fabio Armanini, Claudio Domeneghetti, Antonio Benelle, Ermes Boffo, Ottavio Spinelli, dieci mesi di reclusione. Quindici di loro furono interdetti per cinque anni dai pubblici uffici e altri imputati furono assolti con formule diverse.

Maria L. Vincenzoni

Fissato il processo d'appello per il crack Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO — E' stata fissata al 7 giugno prossimo la data dell'udienza per il giudizio di appello sullo stato di insolvenza della Banca privata italiana (un crack che storiò i 235 miliardi di lire) del latitante Michele Sindona e quindi sulla conferma della dichiarazione di fallimento. La decisione è stata presa dal consigliere istruttore dottor Ferdinando Rea che, sentite le richieste delle parti, ha rimesso così alla quarta corte civile di appello, gli atti della causa

Quella del 7 giugno sarà una data importante perchè si potrà finalmente tagliare corto alle manovre che il banchiere latitante continua ad innescare alle quali, bisogna denunciarlo con fermezza, è stato dato spazio con ingiustificabili perdite di tempo proprio da parte della stessa Corte d'appello. Come si ricorderà, con una decisione sconcertante nel gennaio di questo anno, la Corte d'appello accoglieva la richiesta di Sindona di acquisire una documentazione ancora ignota e che, d'altra parte, avrebbe potuto essere acquisita d'ufficio e immediatamente (essendo da tempo nelle mani del giudice istruttore che procede contro Sindona per bancarotta fraudolenta.

La decisione appariva sconcertante anche per il fatto che la stessa documentazione era stata già esaminata da quattro tribunali diversi a Roma e a Milano, e tutti avevano dato torto a Sindona nessun accordo era stato stipulato con i Barco di Roma per il salvataggio della banca. Il rinvio oggettivamente fece il gioco di Sindona, impegnato negli Stati Uniti a dissuadere della sua estradizione: oltre tutto era ancora in atto lo sfrontato e inaudito intervento di Carmelo Spagnuolo, ora sospeso dalle sue funzioni di magistrato, e della massoneria a favore di Sindona

A tagliare corto, intervenne la Procura generale sollecitata da più parti: per la prima volta, il massimo organo dell'accusa, entrava in un processo civile a tutela dell'interesse pubblico e produceva la documentazione

Nella udienza istruttoria di ieri mattina il Sostituto procuratore generale dottor Ambrosini, ha chiesto la conferma della dichiarazione di fallimento: alla sua richiesta si è associato anche il liquidatore della Banca privata italiana, avvocato Giorgio Ambrosoli. Il difensore di Sindona, avvocato Strina, ovviamente ha chiesto la riforma della sentenza di primo grado.

Maurizio Michelini